

MANDI IL TUO SPIRITO E RINNOVA LA FACCIA DELLA TERRA

Ritiro gruppi RnS diocesi di Siracusa

PENTECOSTE

24 maggio 2015

Relatore SEBASTIANO FASCETTA

Le parole dell'odierna convocazione, tratte dal Salmo 104,30, ci permettono di assumere la prospettiva contemplativa del salmista che riconosce, con profonda ammirazione e grande stupore, l'agire di Dio, la Sua impronta, impressa nel creato. Tutto, infatti, è stato creato da Dio e tutte le cose sono permeate dallo Spirito di Dio, dal soffio di vita. Ancor prima Il salmista aveva affermato: < *Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; toglie loro il respiro: muoiono*> (Sal 104,29). IL volto è simbolo dell'essere di Dio che si relazione alla creazione; il volto è lo sguardo benedicente di Dio dal quale discende ogni cosa e nel quale ogni cosa trova senso e compimento (cfr Ef.1,1ss). Dio crea, afferma il libro della Genesi, è contempla l'opera realizzata < *Dio vide..che era cosa buona*> (Gn 1,4); contemplando prende distanza, si ferma, guarda, riconosce la bellezza. IL volto di Dio è trasmissione di vita, è comunicazione del soffio di vita che anima tutte le cose. Ma Dio nasconde il suo volto cioè toglie lo spirito, toglie il respiro, la vita. Tutto appartiene a Dio; la vita e la morte si intersecano sotto lo sguardo di Dio in un ciclo, potremmo dire, "pasquale" di morte e resurrezione. La creazione si sviluppa in un divenire progressivo all'interno di questo movimento di dilatazione – consegna dello spirito – e contrazione – ritiro dello spirito-; movimento inscritto nell'uomo e che caratterizza la dinamica del cuore umano: sistole e diastole. Ogni respiro e' dono di Dio, simbolo del dono grande della vita che il Creatore offre in ogni istante alle sue creature. Nel respiro c'è tutta la nostra condizione umana, tutta la nostra fragilità che ci dispone ad accogliere il dono dello spirito che il Dio vivente elargisce in modo permanente nella fedeltà e benevolenza.

All'interno del processo di creazione un ruolo fondamentale è affidato all'essere umano, creato da Dio come "re" ovvero come custode della creazione, posto nel giardino per custodirlo e coltivarlo (cf Gn2,15). Questa è la vocazione che accomuna ogni essere umano, credente e non credente, quella di farsi prossimi alla terra, custodi della creazione assumendo lo sguardo contemplativo di Dio. L'uomo contemplando la terra, la creazione, non fa altro che assumere consapevolmente il senso della sua condizione umana e della sua vocazione: essere ad immagine e somiglianza di Dio (cf Gn 1,27). Infatti, anche l'essere umano creato da Dio, tratto dalla terra, è essere vivente in quanto riceve l'alito di vita (cf Gn 2,7). Nell'essere umano vi è lo spirito di Dio, potremmo dire con un linguaggio odierno, la coscienza che è l'impronta di Dio in ogni persona. L'essere umano è fatto da Dio ed è fatto per Dio. La sua piena realizzazione è in Dio.

Pur tuttavia Il progetto di Dio non trova corrispondenza da parte dell'uomo a motivo dell'esercizio perverso della sua libertà che degenera nell'idolatria (cf Gn 3,1ss). Da qui la volontà di Dio di redimere l'umanità corrotta attraverso l'invio, la venuta, l'incarnazione, morte e resurrezione del Figlio di Dio. Egli venuto nello Spirito, ha agito nello Spirito ed è venuto ad effondere lo Spirito per suscitare nel cuore di coloro che credono in Lui il desiderio di assumere il progetto d'amore del Padre ed essere pienamente figli nel Figlio, uomini e donne ad immagine e somiglianza di Dio. L'opera dello Spirito, infatti, è quella di conformare i credenti al Figlio di Dio < *..veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*> (2 Cor 3,18)

Nel giorno di Pentecoste noi celebriamo l'opera creatrice e redentrice operata da Dio attraverso il Figlio nello Spirito Santo. Gesù è venuto a rivelare la "sete" (cf Gv 19,28) di Dio quale risposta alla "sete" dell'uomo: essere in Dio, essere immagine del Dio vivente. Nella sete di Gesù c'è la rivelazione della vera "sete" dell'uomo che non è di sola acqua ma del soffio di vita, dello Spirito di vita effuso dal Risorto. Gesù, secondo la visione teologica del IV evangelista, sulla croce rivela la sua sete e chinato il capo consegna lo Spirito (cf Gv 19,30). La "sete" di Dio è consegnare lo Spirito Santo affinché anche noi partecipiamo del desiderio profondo di Dio: essere in piena comunione con Lui. Gesù ha rivelato che la "sete" che lo muove e gli consente di dare la sua vita per noi consiste nel fare la volontà del Padre, ovvero manifestare l'amore infinito di Dio per ogni essere umano. L'amore di Dio è la "sete" di Gesù, l'amore che Lui ha ricevuto dal Padre e che continuamente in ogni suo gesto, parola, atteggiamento rivela continuamente riversandolo su ogni essere umano. Chi "conosce" Gesù, chi entra in relazione con Lui fa esperienza dell'amore di Dio. Questa è " la sete" di Dio.

La sete di Dio, la sete in Dio Gv 19,28

Attraverso l'effusione dello Spirito Santo la nostra sete trova una risposta nella disponibilità a realizzare nella storia l'opera salvifica di Dio, che ha tanto amato il mondo da donare il Figlio suo Gesù (cf Gv 3,15). L'amore di Dio, afferma l'apostolo Paolo, è stato riversato, effuso, nei nostri cuori per mezzo del dono dello Spirito Santo (R, 5,5). Questa è la vera vocazione dell'essere umano: amare come Dio ama; amare in quanto amato da Dio e amare in Dio. In questo consiste l'essere ad immagine e somiglianza di Dio. Pertanto, invocare il dono dello Spirito Santo, fare proprie le parole del salmista < *mandi il tuo spirito e rinnovi la faccia della terra* > significa disporre il proprio essere affinché si compia in noi la volontà del Padre e il suo amore raggiunga ogni essere umano. I credenti, in definitiva, non sono altro che assetati di Dio, coloro che tengono viva nella storia la "sete" di Dio cioè il desiderio profondo di amore che Dio nutre per ogni essere umano. Assetati di giustizia, assetati di amore, assetati di Parola di Dio, assetati di verità, di pace, di comunione. Questa è la chiesa generata nel giorno di Pentecoste; da questa sete scaturisce la gioia e l'audacia di annunciare a tutti la buona novella. La chiesa non è formata da persone appagati, dissetate, sazie che non hanno nulla da cercare, nulla da comprendere, nulla da cambiare, ma da uomini e donne assetate, bisognoso, alla ricerca di Dio e pertanto umili testimoni dell'amore di Dio.

Uomini e donne assetate di umanità. Quanti sono battezzati nello Spirito, ovvero immersi nell'amore di Dio, sono assetati di umanità cioè desiderano ardentemente fare esperienza dell'amore di Dio nella condizione umana per essere umanamente a servizio dell'umano. Uomini e donne guidate dallo Spirito che camminano secondo lo Spirito nella fedeltà alla loro condizione umana; senza fughe, senza esenzioni, ma nel pieno della loro fragilità umana disposti a lasciarsi raggiungere dal fuoco della Pentecoste, dalla misericordia di Dio per essere strumenti di consolazione nel mondo.

E' importante soffermarsi sul senso della sete davanti al Cristo morto e risorto, secondo la testimonianza dell'evangelista Giovanni, per assumere il giusto atteggiamento umano e spirituale che dispone ad invocare e ricevere il dono dello Spirito Santo. Possiamo, infatti, ripetere le parole del salmista con estrema superficialità, per abitudine, quasi meccanicamente senza "sentire" la voce dello Spirito (cf Gv 3,8). Solo chi ha "sete" può accostarsi alla fonte della salvezza (cf Is 55,1ss), solo chi anela all'acqua viva dello Spirito come la "cerva anela ai corsi d'acqua" (cf Sal 42,2ss) può fare esperienza del continuo flusso di vita dello Spirito di Dio. Solo chi ha sete "conosce" il dono di Dio (cf Gv 4,10) e lo desidera attraverso la preghiera (cf Lc 11,11ss), l'invocazione costante e fiduciosa dello Spirito del Dio vivente.

Come chiesa, come RnS, dovremmo essere eco nel mondo della sete di Cristo: ricevere il suo Spirito per essere, a nostra volta, capaci di dissetare testimoniando l'amore di Dio per tutti. La Chiesa, infatti, non è stata costituita dal Cristo Risorto per dare risposte preconfezionate a tutti i bisogni degli esseri umani, non è stata dotata di soluzioni magiche, "divine" da propinare secondo la logica del marketing a quanti ancora non conoscono il Dio vivente, ma semplicemente è chiamata ad essere nel mondo sacramento della sete di Dio, sacramento dell'amore di Dio testimoniando, attraverso uno stile di vita conforme al Vangelo, che vale la pena di vivere in questo mondo per Amore e nell'Amore, costi quel che costi.

Dall'Uno all'Universale At 2,1-13

Lo Spirito Santo effuso il giorno di Pentecoste non è un evento del passato ma un dono continuo che imprime nei cuori dei credenti la profonda convinzione che l'amore di Dio è più forte della morte; che l'amore di Dio è fedele nonostante le nostre infedeltà; che l'amore di Dio è offerto, gratuitamente e liberamente, a tutti senza preferenza e distinzione alcuna. L'evento della Pentecoste è movimento di discesa dello Spirito che scaturisce dall'Unità divina verso l'universale. Dall'Uno divino all'universale umano. L'unico dono dello Spirito è dato agli apostoli perché portino il fuoco della Pentecoste a tutte le genti. L'unigenito Figlio di Dio non è dono esclusivo per alcuni ma è dono per tutta l'umanità. Dall'uno al molteplice affinché il molteplice diventi uno senza annullare le differenze. L'unico Spirito discende come "lingue" di fuoco, come linguaggio d'amore che si deposita nel cuore degli apostoli. Lingue di fuoco che si "dividevano" (cf At 2,3); dall'unità alla molteplicità. La diversità suscitata dallo Spirito è ontologicamente orientata all'unità. Possiamo dire che lo Spirito da origine a una "divisione" che unisce. Movimento paradossale dello Spirito che dall'Unità del Padre e del Figlio si deposita, in forme diverse, nel cuore degli apostoli elargendo carismi diversi (cf 1 Cor 12,7ss) in vista dell'unità. Il "dividersi" dello Spirito è movimento di adattamento alle diverse situazioni personali di ogni credenti; adattamento alle diverse situazioni storiche dell'umanità. Lo Spirito Santo si "adatta" all'umano affinché l'umano si abitui al divino e assuma la forma del divino nel Figlio di Dio. IL "diversi" dello Spirito non avviene per frammentazione, parcellizzazione, ma per pienezza, nel senso che lo Spirito è tutto nel cuore dell'uomo seppur in maniera e modalità diverse, in misura della fede di ciascuno.

IL "dividersi" dello Spirito è movimento di condivisione. Lo Spirito è la condivisione dell'amore del Padre e del Figlio ad ogni essere umano. Essere mossi ed abitati dallo Spirito significa essere partecipi del dinamismo proprio dell'Amore di Dio che è infinita condivisione, totale donazione < *Questo è il mio Corpo...questo è il mio sangue*>. Nello Spirito Gesù ha donato se stesso. L'apice di tale donazione è significativamente rivelato nel momento in cui Gesù, in croce, consegna lo Spirito (cf Gv 19,30). Questo avviene in un contesto in cui Gesù è consegnato a coloro che lo uccidono. IL verbo "consegnare" è spesso utilizzato nei vangeli per indicare la decisione diabolica dei suoi accusatori di eliminarlo. Nel momento in cui Gesù è consegnato in un contesto di odio e di violenza, Egli stesso si consegna nell'amore e nella mitezza. Nel tempo dell'estrema violenza in cui agisce la morte Gesù risponde consegnando lo Spirito Santo, ovvero l'amore di Dio. Questa è la convinzione profonda che muove gli apostoli ad andare nel potere dello Spirito in tutto il mondo – dall'uno all'universale- per annunciare la buona novella. Da questa profonda esperienza di fede ai piedi della croce dove discende come un fiume d'acqua viva il dono dello Spirito Santo (cf Gv 7,37. 19,34; Ez 47,1), gli apostoli ricevono la *parresia* necessaria per testimoniare, senza temere la morte, che Gesù è il Signore.

Questo movimento *pasquale* – il dono di Dio sino alla consegna di se nello Spirito – e *pentecostale* – la venuta dello Spirito nel cuore dei credenti – è al cuore dell'evangelizzazione e determina il con-

tinuo fluire dall'Uno all'universale e dall'universale all'Uno; la Chiesa è una per essere a servizio dell'universale e l'universale trova il suo principio unificante e umanizzante se è orientato verso l'unico e vero Dio. In ogni caso è importante sottolineare il movimento "verso" gli altri che è proprio dello Spirito; forza dinamica che discende dall'alto e muove i credenti verso l'incontro sincero e accogliente di ogni essere umano. L'evangelizzazione, infatti, non è finalizzata ad accrescere numericamente la comunità cristiana ma è, anzitutto, servizio umanizzante, manifestazione dell'amore di Dio elargito gratuitamente. Gesù Cristo è morto, risorto ed ha effuso lo Spirito Santo per far sì che ogni persona raggiunga la vera felicità quale effetto di un processo di armonizzazione tra vita interiore e vita esteriore, nella comunione con Dio, se stessi, gli altri e il creato.

Il dono della koinonia (cf 2Cor 13,13) che è proprio dello Spirito santo rinnova e fa nuove tutte le cose senza annullare le differenze, le diversità, cosicché le diverse nazioni riportate nel cap. 2 degli Atti degli Apostoli – Parti, Medi, Elamiti...- comprendono nella propria lingua le grandi opere di Dio. Le diverse "lingue", culture, etnie non sono annientate dall'unità dello Spirito Santo, ma potenziate, valorizzate. I diversi popoli non acquistano nello Spirito un unico linguaggio, una sola cultura, un solo modo di pensare, ma rimangono nelle loro diversità e in quanto purificate dall'amore di Dio diventano strumenti, occasioni non più di divisione ma di comunione. La diversità non diventa rivalità ma occasione di comunione, di fraternità, scambio, incontro, relazione. Solo incontrando l'altro diverso da sé si può pervenire alla conoscenza di sé.

L'identità non è sminuita dall'incontro con l'altro diverso da sé – diverso per cultura, religione, stato di vita, pensiero ecc...- ma potenziata, arricchita, valorizzata. Per questo motivo anche all'interno della compagine ecclesiale i diversi doni e carismi non smembrano la vita comunitaria ma l'arricchiscono e potenziano nella misura in cui ciascuno assume consapevolmente il senso della propria missione mettendosi a disposizione degli altri. Si determina un vero e proprio flusso di vita, passaggio della Grazia, nel reciproco donare e ricevere, offrire e accogliere, perdere e ricevere. I doni sono per essere donati e non per essere trattenuti o mostrati come medaglie al valore. I doni, i carismi, non sono occasione di vanto, di orgoglio, ma di servizio. Nulla nella vita spirituale va trattenuto, conservato, ma tutto consegnato, donato liberamente e gratuitamente. Non a caso lo Spirito è Persona Dono, estasi di Dio, uscita continua da Dio verso l'uomo e permanente ritorno dall'uomo a Dio. Nello Spirito Dio ci raggiunge e nello Spirito noi accediamo alla comunione con Dio. Discesa di Dio e ascensione a Dio senza mai staccarci da "terra", senza mai perdere la nostra condizione umana, senza mai essere esenti dalla fragilità umana.

L'effusione dello Spirito Santo non ci conferma nel nostro modo di essere, non ci garantisce nelle sicurezze che pensiamo di aver acquisito a livello spirituale, umano, economico ecc...ma ci "muove" verso, ci scambussa, ci spinge ad andare oltre. L'oltre verso il quale lo Spirito ci porta è l'umano.

Dal cuore di pietra al cuore di carne Ez 36,26

Lo Spirito Santo non solo prepara e spinge la Chiesa verso l'universale (cfr At 1,8), ma agisce nel cuore dell'uomo per rigenerarlo a vita nuova. IL Salmista afferma < *mandi il tuo spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra*> (al 104,30). Il soggetto di questo versetto è l'orante, l'uomo che si rivolge a Dio quale effetto dell'atto di contemplazione della creazione; il destinatario dell'invocazione è appunto Dio; l'oggetto della preghiera è lo Spirito; l'effetto della manifestazione dello Spirito è l'atto creatore che rinnova tutte le cose; l'oggetto di rinnovamento è la terra. Quest'ultima non è soltanto il creato, gli elementi materiali della creazione, ma rinvia, anche, all'essere umano.

L'uomo, infatti, è il terrestre; Adam è colui che è tratto dalla terra. Lo Spirito Santo rende feconda la "terra", la nostra esistenza umana, sradicando il cuore di pietra e donandoci quello di carne (cf Ez 36,26). IL cuore di pietra appartiene al cadavere; il cuore di carne, invece, è quello dell'uomo vivente ravvivato dal fuoco dello Spirito. Siamo dei "morti vivente" ogni qualvolta rimaniamo chiusi nella stanza del nostro egoismo; ogni qualvolta, invece, che ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo tutto il nostro essere si apre. Lo Spirito Santo è apertura, relazione, incontro. Vivere secondo lo Spirito significa amare come Dio stesso ci ama (cf Gv 15,12)

Questo passaggio dal cuore di pietra al cuore di carne è ben espresso dall'esperienza che fanno gli stessi apostoli prima dell'effusione dello Spirito Santo. Essi, infatti, sono raggiunti dal Cristo Risorto proprio quando si trovano chiusi, per paura, nel cenacolo (cfr Gv 20,19). Il Risorto raggiunge i discepoli, come ogni essere umano, nel profondo del proprio essere, nel chiuso del cuore umano, nelle profondità delle nostre prigioni esistenziali. Il cenacolo chiuso è immagine del cuore chiuso, del cuore di pietra, soffocato dalla paura della morte, tutto preoccupato di salvare se stesso, di non affrontare lo scandalo della croce. Nel giorno di Pentecoste lo Spirito del Cristo Risorto viene a proclamare "l'anno di misericordia" (cf Lc 4,18ss), ovvero ad annunciare a tutti che la "schiavitù è finita" (cfr Is 40,1ss), che la vocazione dell'uomo non è quella di rimanere chiuso nel cenacolo delle proprie angosce, nel chiuso della propria filautia, ma di essere volto del Dio vivente nella storia, icona dell'amore di Dio, testimone gioioso dell'incontro con il Dio vivente a partire dal quale è possibile entrare in una dimensione contemplativa dell'esistenza umana, nel segno della gratitudine e della gratuità. Per mezzo del dono dello Spirito santo l'uomo, il terrestre, prende coscienza, alla sequela del Figli, della sua vocazione "eucaristica " per accogliere e vivere tutto nel rendimento di grazie (cfr Col.3,17)

Dalla chiusura all'apertura

Abbiamo già richiamato questo primo aspetto, aggiungiamo, semplicemente, che lo Spirito Santo apre la nostra mente (cfr Lc 24,45) a una comprensione nuova della Parola di Dio contenuta nella Scrittura, del dono della creazione, della vita, degli altri... Tutto, nello Spirito del Dio vivente, assume un valore e un significato diverso scervo dalla logica della paura per aprirsi all'inaspettato, l'imprevisto, l'inaudito. Apertura come: a) dinamismo esistenziale di profonda accoglienza delle novità dello Spirito, senza pregiudizi, barriere, sospetti. b) dinamismo di "uscita" dalle proprie sicurezze per lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio verso sentieri nuovi rinnovando, ogni giorno, la propria fiducia al Signore, alla vita, agli altri; c) capacità di lasciarsi mettere in discussione dagli eventi, dagli altri in un continuo esercizio di discernimento spirituale, sia a livello personale che comunitario.

Dall'ostilità all'ospitalità

Il dinamismo di apertura del cuore che lo Spirito del Cristo Risorto opera in coloro che si lasciano rigenerare dal fuoco della Pentecoste, produce come effetto il passaggio dall'ostilità all'ospitalità. Ostilità verso gli altri che determina un clima di permanente sospetto, invidia, indifferenza. L'altro è visto come un limite, un ostacolo, un nemico da eliminare (cfr Gn 4,1ss). Lo Spirito santo è la koinonia, la comunione del Padre e del Figlio (cfr 2 Cor 13,13) che si riversa nei cuori degli esseri umani creando un legame reciproco, facendo dell'umanità una fraternità. La comunione è la caratteristica fondamentale dello Spirito Santo il quale armonizza continuamente le diversità (cf 1 Cor 12,7ss), potenziandole nel reciproco relazionarsi. Lo Spirito Santo fa dei credenti un "corpo" (cfr 1 Cor 12,12ss), una realtà ben compaginata e connessa (cfr Ef 4,16), costituita da "membra" diverse, doni e carismi diversi, per la comune crescita verso la piena maturità di Cristo (cfr Ef 4,11-13). Lo Spirito Santo abbatte ogni barriera, confine, steccato per creare amicizia, fraternità, scambio reci-

proco dei doni, reciproca sollecitudine, attenzione amorevole gli uni gli altri, senza rivalità, gelosie, invidie. Non c'è possibilità di amare Dio se non amando il fratello e la sorella (cfr Mc 12,28ss), come ben attesta la 1 Gv < *chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*> (1 Gv 40,20). L'amore per Dio senza il concreto amare il fratello e la sorella è menzogna; l'amore del fratello e della sorella senza l'amore di Dio è potere, dominio. Dio è presente nel suo "corpo mistico" e nel suo "corpo universale" cioè in ogni essere umano. La conoscenza esperienziale dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cf Rm 5,5) ci responsabilizza, ci fa essere "risposta" ai bisogni degli altri. Ogni essere umano è verso Dio "domanda" e verso il fratello e la sorella " risposta". Domanda perché invoca Dio e soltanto nella comunione con Dio trova "riposo"; risposta perché l'essere in Dio lo dispone al servizio mettendo a disposizione degli altri ciò che è e ciò che ha (cfr 1 Pt 4,10ss).

Dallo scontro all'incontro

L'effetto del passaggio sopra indicato (dall'ostilità all'ospitalità) si concretizza nella disponibilità ad incontrare gli altri senza pregiudizi. Non si tratta di programmare gli incontri, di privilegiare una categoria rispetto ad un'altra, ma di essere permanentemente aperti agli altri in atteggiamento di ascolto, di apertura. Si tratta di saper cogliere nel quotidiano delle relazioni la "voce" dello Spirito che agisce e dispone i cuori ad agire per il bene degli altri. Movimento di espropriazione di sé per far spazio nel proprio cuore del bisogno dell'altro. Creare un clima umano spirituale di accoglienza è lo specifico della sequela cristiana. Gesù Cristo, infatti, ha saputo incontrare ogni persona, di qualunque stato sociale, condizione umana, religiosa, senza paure né pregiudizi. Per incontrare gli altri bisogna essere con gli altri, stare insieme, frequentare, dare tempo, saper osservare, ascoltare. Si tratta di una vera e propria arte umana che esige un'ascesi, un esercizio del cuore per acquisire, giorno dopo giorno, una particolare sensibilità del cuore tale da intercettare i bisogni altrui. Per questo è necessario aver un cuore sgombro, vuoto. Quando, invece, siamo troppo "pieni", troppo presi dalle nostre preoccupazioni, interessi, ambizioni, difficilmente siamo disposti all'incontro. Per vivere la "mistica dell'incontro" dobbiamo allargare il nostro cuore < *quando viviamo la mistica dell'avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio*> (Papa Francesco, E.G. n.272).

Per vivere la "mistica dell'incontro" bisogna, come buon samaritani (cf Lc 10,29-37): avvicinarsi agli altri senza timore, mossi dalla sincera volontà di "cercare il loro bene" e non il proprio interesse. Questo richiede una sorta di "allargamento" del cuore, di tutto il nostro essere, per fare spazio all'altro. A questo movimento di avvicinamento verso gli altri consegue il movimento di avvicinamento di Dio verso di noi, infatti, nel momento in cui agiamo a favore degli altri Dio stesso ci dona la forza necessaria per operare. Mettendoci a servizio degli altri impariamo a conoscerci meglio e a conoscere Dio. Proprio nel momento in cui siamo aperti agli altri e ci mettiamo a disposizione Dio interviene e potenzia, arricchisce, la nostra debolezza; elargisce i suoi doni e carismi perché il nostro essere a servizio sia permeato dalla Grazia, avvenga con grazia cioè con tenerezza, attenzione, discrezione, immedesimazione, umiltà. L'altro è in qualche maniera "sacramento" della Presenza di Dio, in modo particolare i poveri, gli emarginati, i disprezzati. La forza profetica e carismatica della Pentecoste dinamizza la comunità cristiana aprendola ed educandola all'incontro, alla relazione, al servizio, all'accoglienza. Questa è la vocazione della Chiesa nel mondo: servire l'umano nel potere dello Spirito; amare ogni essere umano come Dio ama. La traccia preparatoria al prossimo Convegno Nazionale Ecclesiale che si svolgerà a Firenze, " In Gesù Cristo nuovo umanesimo", afferma a

tal proposito < *Occorre allora prima di tutto imparare ad ascoltare la vita delle persone, per scorgere i segni di un'umanità nuova che fiorisce. La vita, con le sue fatiche e le sue contraddizioni, se ascoltata fino in fondo, lascia trasparire un desiderio e una capacità di relazione e di comunione*> (n.29)

Dal Rinnovamento ideale al rinnovamento del cuore

Il Rinnovamento nello Spirito, prima ancora di essere un movimento ecclesiale è un dinamismo del cuore. Se le due cose non coincidono si crea una vera e propria schizofrenia. Detto in altri termini, possiamo correre il rischio di aderire al movimento RnS ed esserne assidui frequentatori senza vivere un vero processo interiore ed esistenziale di rinnovamento nello Spirito Santo. Se, infatti, viviamo secondo la logica del mondo non siamo affatto in un processo di Rinnovamento interiore, seppur partecipiamo all'incontro di preghiera comunitaria carismatica, seppur esercitiamo i carismi, o abbiamo responsabilità ministeriali ecc... In che modo manifestiamo di essere veramente mossi dallo Spirito nel quotidiano del nostro vivere? Come manifestiamo l'essere guidati dallo Spirito nelle nostre relazioni famigliari, matrimoniali? In che modo la sapienza del Vangelo ispira le nostre scelte, il nostro modo di vivere? In che modo l'amore per il Signore ci permette di superare ogni forma di invidia, rancore, pregiudizi esercitandoci nel reciproco perdono? Fino a che punto siamo disposti a perdere per amore della Verità, del vangelo? Sino a che punto siamo disposti a perdere per amore della comunione? Sino a che punto siamo disposti ad assumere e superare le inevitabili difficoltà esistenziali senza perdere la fede, la speranza e la carità? In che modo la forza della Pentecoste ci rende profeti nel quotidiano esistenziale? Sino a che punto lasciamo che la forza carismatica della Pentecoste ci porti verso le "periferie esistenziali" per annunciare a tutti la misericordia di Dio? Quali sono i frutti della preghiera comunitaria carismatica, della partecipazione ai vari convegni e iniziative, in termini di maturità umana e spirituale? I nostri gruppi sono luogo di vera umanizzazione dove primeggia la sapienza del vangelo rispetto a tutte le altre "sapienze"?

Se non ci lasciamo continuamente interrogare dalle varie situazioni ma ci mostriamo già appagati, convinti di essere sempre e comunque guidati dallo Spirito, senza un'attenta verifica del nostro livello di maturità, corriamo il rischio di ridurre la grazia del Rinnovamento nello Spirito in una semplice "associazione" umana che non incide a livello esistenziale. Facciamo magari tante cose all'interno del RnS ma non siamo autenticamente rinnovati, non siamo conformi a Cristo. Lodiamo Dio con le labbra ma il nostro cuore, cioè la nostra vita, tutto il nostro essere, è lontano da Dio. Dobbiamo essere ancor più consapevoli che la presenza dello Spirito in noi ci purifica, santifica, illumina e trasforma interiormente abilitandoci alla lotta quotidiana contro tutti i falsi idoli che cercando di modellarci a loro immagine e somiglianza. Gesù, dopo il suo battesimo, è spinto dallo Spirito nel deserto per lottare contro le tentazioni. Questo movimento verso il deserto è proprio di ciascun battezzati, di tutti coloro che si lasciano "veramente" guidare dallo Spirito. Non si tratta di una lotta momentanea ma costante nel corso di tutta la nostra vita umana. Non esserne consapevoli e pensare che l'effusione dello Spirito Santo eviti la lotta spirituale o elimini le difficoltà esistenziali è meramente illusorio. Non può esserci vita nuova nello Spirito Santo senza un vero cammino di conversione quotidiano, dove giorno dopo giorno ci lasciamo rialzare dalla misericordia di Dio rinnovando la nostra fiducia al Dio vivente.

Da una spiritualità disincarnata a una spiritualità incarnata

La Pentecoste è evento che umanizza nel senso che conduce l'essere umano a una crescente e profonda conoscenza di sé, dell'umano che lo costituisce. Questa conoscenza è di fondamentale importanza per vivere autenticamente la fede in Gesù. La già citata traccia in preparazione al prossimo convegno ecclesiale, si conclude con le seguenti sollecitudini < *Perciò mettiamoci in questione in*

*prima persona: verifichiamo la nostra capacità di lasciarci interpellare dall'essere uomo di Gesù Cristo...>. Lo Spirito Santo ci conduce alla Verità tutta intera, alla conoscenza del Figlio di Dio che si è fatto uomo insegnandoci a vivere in questo mondo (cfr Tito 2,11ss). E' nell'umanità di Gesù che noi possiamo conoscere il vero volto di Dio. Lo Spirito santo si manifesta nell'umanità di Gesù. Dio ha deciso di manifestarsi agli esseri umani attraverso il volto e il corpo umano del Figlio unigenito (cf Ebr. 10,5ss) Egli parla all'uomo alla maniera umana, agisce attraverso il Figlio, si rivela nei gesti umani di Gesù. Che uomo era Gesù? In che modo la sua umanità rivela Dio? I quattro vangeli in modo particolare, e tutto il NT , raccontano come Gesù ha manifestato il Padre nella sua condizione umana e come ogni credente è chiamato a rimanere fedele al proprio stato creaturale per fare autenticamente esperienza di Dio e testimoniare nella storia. Cristo Gesù è l'uomo completo; noi siamo stati creati in vista di Cristo Gesù, ad immagine e somiglianza di Dio per essere figli nel Figlio attraverso lo Spirito Santo. Non è dato alla Chiesa altra modalità per raccontare e mostrare il volto di Dio se non quello di vivere umanamente secondo lo stile di Gesù Cristo. Come Dio si è incarnato per parlare alla maniera umana all'uomo, allo stesso modo ciascun battezzato è abitato dallo Spirito per essere voce, occhi, mani, gambe, corpo di Dio nella storia rimanendo fedele alla propria condizione umana. Lo Spirito Santo si rivela nella storia attraverso l'umanità e non senza l'umanità. L'incarnazione non è stato soltanto un evento unico nella storia attraverso la venuta del Figlio di Dio ma è anche lo "stile", il modo di manifestarsi di Dio. Tutto ciò che è contrario all'umano, avulso dall'umano e disprezza l'umano non è opera dello Spirito. Dio non ha deciso di far vedere il suo volto attraverso un'apparizione, un segno dal cielo, ma semplicemente attraverso il volto umano del Figlio di Dio. Questo è il "metodo" di Dio, pertanto, nessuno può fare esperienza di Dio fuori dalla propria condizione creaturale. E' nel pieno esercizio della nostra intelligenza, volontà, sensibilità, emotività, affettività, corporeità che possiamo accogliere, assumere e vivere la presenza di Dio attraverso lo Spirito Santo, nel tempo e nello spazio. Tutto ciò che disumanizza non è opera dello Spirito; tutto ciò che spinge a disprezzare l'umano non è opera dello Spirito. IL progetto d'amore di Dio per ogni essere umano consiste nel renderci umanamente santi. Non si tratta di un mero slogan teologico ma del metodo mostrato da Dio stesso mediante l'incarnazione del Figlio di Dio. Gesù ha vissuto come ogni altro uomo, ha assunto la fragilità creaturale, i limiti del tempo e dello spazio, partecipando pienamente a tutta la componente umana < *Gesù ha conosciuto come ogni uomo le tappe della crescita fisica, psicologica, spirituale....Ciò significa che anch'egli, come ogni uomo, ha dovuto accettare la famiglia in cui è nato, il contesto culturale in cui è cresciuto, nonché le potenzialità e i limiti della propria corporeità. Sono queste le condizioni umanissime per crescere in età e sapienza. Ma, come ogni figlio di Israele, egli ha altresì letto e ascoltato le parole del Dio dei padri, cogliendovi la propria storia e quella del suo popolo...Sì, la sua è stata una vita bella, vissuta in pienezza: è stato un uomo sapiente, capace di vivere tutti i registri delle relazioni umane, compreso quello dell'amicizia....Se non comprendiamo come tutta l'esistenza di Gesù sia stata manifestazione di una vita vissuta nell'amore di Dio e degli uomini e nella libertà integrale, rischiamo di fraintendere anche l'esito drammatico della sua storia > (*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*).**

Anche noi dobbiamo chiederci se la nostra vita umana è un'esistenza bella, buona e felice come Gesù. Dobbiamo chiederci se attraverso l'esperienza di fede, il cammino nel RnS, perveniamo alla conoscenza della nostra vera identità filiale. Riconoscersi figli di Dio è il primo e fondamentale effetto della manifestazione dello Spirito santo sin dal sacramento del battesimo. Il giorno in cui Gesù riceve lo Spirito Santo risuona in Lui tutta la potenza dell'amore del Padre < *Tu sei mio Figlio, l'amato...> . Lo Spirito Santo ci costituisce figli di Dio, ci immette nella relazione con il Padre. Riconoscersi figli di Dio significa riconoscersi amati nel concreto del proprio vissuto storico; riconoscere in Dio la nostra vera identità, la nostra vera felicità. IL progetto di Dio è la nostra piena realiz-*

zazione umana che consiste nell'essere ad immagine e somiglianza di Dio. Questo progetto non è utopia ma realtà perché in Cristo Gesù ha trovato la sua pienezza e in Cristo Gesù è possibile realizzarlo per mezzo dello Spirito Santo. In virtù del battesimo siamo partecipi della natura divina (cf 1 Pt 1,4), ovvero siamo chiamati ad essere nella nostra condizione umana, santi, ovvero perfetti nell'amore.

Per discernere i frutti dello Spirito in noi dobbiamo chiederci: chi siamo realmente? Qual è la nostra vera identità? Cosa stiamo diventando? In quanto creature siamo affidati a noi stessi, nel senso che siamo santi per vocazione ma dobbiamo diventarlo ogni giorno; siamo santi per grazia ma dobbiamo diventarlo attraverso il concorso della nostra libertà. Diventare santi è il compito che ci è stato affidato. Se non diventiamo santi intraprendendo il cammino umano tracciato da Gesù falliamo il nostro compito nel mondo. Non possiamo eludere questo interrogativo: perché sono nel mondo? qual'è il mio compito? Quale umanità sto realizzando? Cosa insegno ai posteri? In che modo coloro che vivono all'interno delle nostre realtà "carismatiche" sono aiutati, attraverso un fraterno e umile accompagnamento, a crescere umanamente? C'è spazio nei nostri gruppi per ascoltare l'umano, la gioia e i dolori che caratterizzano l'esistenza di ciascuno? Siamo capaci di ascoltare la voce dello Spirito ascoltando con attenzione e dedizione il vissuto di ciascuno? Ci può essere vero esercizio carismatico senza una vera conoscenza dei bisogni che caratterizzano l'esistenza delle persone con le quali condividiamo il cammino di fede?

La preghiera comunitaria, la vita sacramentale, l'esperienza carismatica come incidono nel concreto del nostro vissuto umano, quotidiano? Il rischio è quello della schizofrenia, dell'incoerenza sino ad alzare le mani verso il cielo per lodare Dio per poi chiudere i pugni contro gli altri. Dalla preghiera quale decisione esistenziale discende per vivere autenticamente il Vangelo?

La risposta a tutti questi interrogativi è Gesù Cristo. Possiamo realizzarci umanamente se viviamo come Gesù ha vissuto, se rimaniamo a Lui fedeli perseverando nel cammino di sequela, lasciandoci trasformare dal suo stile di vita, dalla sua parola, dal suo esempio, dalla sua presenza vivente nella nostra vita. Pertanto, concludo con le parole riportate nelle tracce riportate nel documento "In Gesù Cristo nuovo umanesimo" < *Verifichiamo la nostra capacità di lasciarci interpellare dall'esser uomo di Gesù Cristo, facciamo i conti con la nostra distanza da lui, apriamo gli occhi sulle nostre lentezze nel prenderci cura di tutti e in particolare dei più piccoli di cui parla il Vangelo, ridestiamoci dal torpore spirituale che allenta il ritmo del nostro dialogo col Padre, precludendoci così una fondamentale esperienza filiale che sola ci abilita a vivere una nuova fraternità con gli uomini e le donne d'ogni angolo della terra e ad annunciare la bellezza del vangelo*>

Questi sono alcuni dei tratti esistenziali e carismatici che lo Spirito Santo imprime in ogni credente e che, in modo particolare, siamo chiamati a realizzare per essere fedeli alla vocazione del RnS, quale corrente di grazia suscitata dallo Spirito per rigenerare la chiesa e l'umanità intera. Non a caso parliamo di "rinnovamento" di rigenerazione quale processo permanente di conversione, di continua apertura, ricominciamento alla sequela del Signore. Ricevere lo Spirito Santo, invocarlo ed accoglierlo, significa essere disposti a ricominciare, a rinascere dall'alto, ad abbandonare le pulsioni dell'uomo vecchio per rivestirci di Cristo.